

21 agosto 2022- XXI domenica (Is66,18-21;Eb (12, 5-7: 11-13; Lc 13, 22-30)

Le prove della vita come correzione

La lettera agli Ebrei, riprendendo un passo del libro dei Proverbi (3,11-13) ci dice: *“figlio non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui, perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio”*. E aggiunge : *“ è per la vostra correzione che voi soffrite”*.

Dunque le prove della vita, le sofferenze non vanno viste non come un castigo per il male che si può avere fatto. E’ un pensiero immediato che ho sentito tante volte. Esse vanno invece viste come un’occasione per correggerci, per riflettere sulla nostra vita e sul nostro rapporto con Dio, sulla necessità di purificarlo e ravvivarlo.

In quelle circostanze dobbiamo chiederci se stiamo facendo quello che Dio si attende da noi, che cosa Dio vuole dirci con quella prova. E’ Lui che deve rimanere il nostro interlocutore.

E perchè’ non abbiamo a illuderci scambiando il nostro modo di pensare con la sua volontà il nostro riferimento fondamentale resta la sua parola, il suo Vangelo.

L’ingresso nel Regno ha una porta stretta

Il Vangelo riferisce probabilmente parole pronunciate in circostanze diverse nel cammino verso Gerusalemme. A un tale che gli chiede se sono pochi quelli che si salvano Gesù risponde: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perchè molti, io vi dico, cercheranno di entrare ma non vi riusciranno”*.

Queste parole del Vangelo di oggi richiamano un passo del Vangelo di Matteo (7, 13-14): *“ Entrate per la porta stretta perchè larga e spaziosa la via che conduce alla perdizione e molti sono quelli che entrano per essa. Quanto stretta è invece la porta e angusta la vita che conduce alla vita. E pochi sono quelli che la trovano”*.

Una via larga, spaziosa quella che conduce alla perdizione, perchè non c’è nessuna limitazione per quello che si può fare, va bene tutto, basta che uno voglia farlo. Una via molto facile.

Una porta stretta, una via segnata da prove e difficoltà, è invece quella che porta alla salvezza.

Ma la prospettiva aperta da Gesù va oltre la metafora della porta stretta. Essa vuole segnalare le difficoltà che si possono incontrare nella sequela di Cristo, ma non vuole ignorare la bellezza e la gioia del seguirlo.

Qualcuno rimarrà fuori. Non si potranno vantare privilegi, rivendicare una familiarità di rapporti: *“Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli vi dichiarerà; voi, non so di dove siete, allontanatevi da me...”*.

Il pensiero conclusivo del Vangelo proclama la universalità della salvezza, già annunciata dal profeta Isaia nella prima lettura (*“verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue...”*). Essa travalica qualunque priorità di ordine temporale. Nel Vangelo è evidente questa universalità e anche il riferimento al popolo ebraico: *“Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e d mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco vi sono ultimi che saranno primi e vi sono primi che saranno ultimi”*. (don Fiorenzo Facchini)

